



«L'eutanasia non è una scelta di civiltà»

Il Papa: dal concepimento fino alla fine naturale la vita umana è intangibile

ANDREA GALLI

Prima constatazione: «L'uomo di oggi non sa più chi è e, quindi, fatica a riconoscere come agire bene». Seconda: «Nulla come l'aprirsi della ragione alla luce che viene da Dio aiuta l'uomo a conoscere sé stesso e il disegno di Dio sul mondo». Il Papa ha espresso concetti piani e diretti ai suoi interlocutori di ieri, un consenso teologico di prim'ordine, ovvero i partecipanti alla plenaria della Congregazione per la dottrina della fede. A dare l'abbrivio all'incontro è stato il prefetto del dicastero, l'arcivescovo e gesuita spagnolo Luis Francisco Ladaria Ferrer, che ha tracciato un bilancio del biennio trascorso, con una sintesi dei documenti pubblicati e le linee di lavoro per il futuro. Spunti che Bergoglio ha poi ripreso nel suo discorso.

Il Papa ha innanzitutto ricordato il «particolare legame» che esiste tra la Congregazione per la dottrina della fede e il successore di Pietro, con un grazie per l'impegno profuso nel sostegno al magistero dei vescovi, nella tutela della retta fede e della santità dei Sacramenti, in tutte le varie questioni che oggi richiedono un discernimento pastorale importante, come nell'esame dei casi relativi ai *gravium delicta* e delle domande di scioglimento del vincolo matrimoniale *in favorem fidei*. Poi ha fatto riferimento, appunto, «all'orizzonte, sempre più fluido e mutevole, che caratterizza l'autocomprensione dell'uomo di oggi e che influisce non di poco sulle scelte esistenziali ed etiche», con i giudizi riportati prima su smarrimento e vie di salvezza per

l'uomo di oggi. «In questo senso - ha specificato il Papa - appare decisivo il compito della vostra Congregazione nel richiamare la vocazione trascendente dell'uomo e l'inscindibile connessione della sua ragione con la verità e il bene, a cui introduce la fede in Gesù Cristo». «Apprezzo dunque lo studio da voi intrapreso circa alcuni aspetti della salvezza cristiana» ha continuato il Pontefice, «allo scopo di riaffermare il significato della redenzione, in riferimento alle odierne tendenze neo-pelagiane e neo-gnostiche. Tali tendenze sono espressioni di un individualismo che si affida alle proprie forze per salvarsi. Noi, invece, crediamo che la salvezza consista nella comunione con Cristo risorto che, grazie al dono del suo Spirito, ci ha introdotto in un nuovo ordine di relazioni con il Padre e tra gli uomini. Così possiamo unirli al Padre come figli nel Fi-

glio e diventare un solo corpo in Colui che è «primogenito tra molti fratelli». Anche l'ambito dell'economia è stato toccato dai lavori della Congregazione, ovvero «le implicazioni etiche di un'adeguata antropologia anche nel campo economico-finanziario». Bergoglio ha ricordato che «solo una visione dell'uomo come persona, vale a dire come soggetto essenzialmente relazionale e connotato da una peculiare ed ampia razionalità, è in grado di agire in conformità con l'ordine oggettivo della morale».

Ma il Papa ha posto un accento particolare su un tema specificamente bioetico, l'accompagnamento dei malati terminali. «Il processo di secolarizzazione - ha detto Bergoglio - assottigliando i concetti di autodeterminazione e di autonomia, ha comportato in molti Paesi una crescita della richiesta di eutanasia come affermazione ideologica della volontà di potenza dell'uomo sulla vita. Ciò ha portato anche a considerare la volontaria interruzione dell'esistenza umana come una scelta di «civiltà». Questo esito, ha fatto ca-

pire Francesco, non deve sorprendere: «È chiaro che laddove la vita vale non per la sua dignità, ma per la sua efficienza e per la sua produttività, tutto ciò diventa possibile». Non deve sorprendere ma deve sollecitare una reazione adeguata: «Occorre ribadire che la vita umana, dal concepimento fino alla sua fine naturale, possiede una dignità che la rende intangibile». Appare evidente che «il dolore, la sofferenza, il senso della vita e della morte sono realtà che la mentalità contemporanea fatica ad affrontare con uno sguardo pieno di speranza», eppure, «senza una speranza affidabile che lo aiuti ad affrontare anche il dolore e la morte, l'uomo non riesce a vivere bene e a conservare una prospettiva fiduciosa davanti al suo futuro. È questo uno dei servizi che la Chiesa è chiamata a rendere all'uomo contemporaneo».

Da qui il richiamo del Pontefice alla missione eminentemente pastorale che su questo tema, come altri, vede protagonista il dicastero vaticano guidato da Ladaria, perché «autentici pastori sono coloro che non abbandonano l'uomo a sé stesso, né lo lasciano in preda del suo disorientamento e dei suoi errori, ma con verità e misericordia lo riportano a ritrovare il suo volto autentico nel bene. Autenticamente pastorale è dunque ogni azione tesa a prendere per mano l'uomo, quando questi ha smarrito il senso della sua dignità e del suo destino, per condurlo con fiducia a riscoprire la paternità amorevole di Dio, il suo destino buono e le vie per costruire un mondo più umano».

Il discorso

La denuncia alla Congregazione per la dottrina della fede: assottigliando autonomia e autodeterminazione, la secolarizzazione ha fatto crescere in molti Paesi la richiesta di eutanasia come «un'affermazione ideologica della volontà di potenza umana»



Il Papa si china per benedire una bambina malata

(Ansa)

L'intervista

Il presidente della Pontificia Accademia: recuperiamo il senso dei legami tra le generazioni così da abbracciare l'intera umanità

LUCIANO MOIA

Tre si per la vita. Si a un'attenzione costante per collegare in ogni situazione il concetto ideale di vita alla realtà vissuta dagli esseri umani, anche nelle situazioni più drammatiche, anche nella malattia terminale. Si a «ulteriori approfondimenti» sul fronte della responsabilità della generazione. Si allo sforzo di inquadrare le norme dottrinali nell'«insieme concreto delle circostanze e delle relazioni in cui si trova la persona». Sono i tre si proposti, nella settimana che porterà alla Giornata per la vita, dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita e gran cancelliere dell'Istituto «Giovanni Paolo II».

«La vita umana, dal concepimento fino alla sua fine naturale, possiede una dignità che la rende intangibile», ha detto ieri il Papa, ribadendo un no fermo a tutte le forme di eutanasia. «Il Vangelo della vita gioia per il mondo», sottolinea il Messaggio per la Giornata 2018 mettendo in luce i tanti collegamenti virtuosi (povertà, immigrazione, fragilità) realizzabili con uno sguardo aperto alla gioia del Vangelo. Giusto affermare che promuovere la vita con prospettive più ampie e comprensive significa anche opporsi alle derive eutanasiche? Assolutamente sì. La deriva eutanasica è certamente una

mentale: se la vita diviene anzitutto un assetto oggetto di studio per le scienze empiriche o per la teoria sociale, rischiamo di identificarla con un processo biochimico o con un'astrazione concettuale. Il risultato paradossale di questa riduzione sta nel perdere il collegamento tra la vita e il suo significato per gli esseri umani che la vivono. Occorre invece

partire dalla vita umana come esperienza d'amore che genera persona. La vita nasce grazie agli altri ed è fin dall'inizio relazione con gli altri. Dobbiamo recuperare il senso dei legami affettivi e spirituali grazie a cui la vita ha origine e si sviluppa, in tutto l'arco del suo svol-

gersi, nelle relazioni tra le generazioni fino ad abbracciare l'intera famiglia umana. Come sta cambiando l'impegno per la vita dopo *Amoris laetitia*? Dobbiamo stare attenti a non cadere nell'equivoco di ritenere che *Amoris laetitia* metta da parte la norma morale che scaturisce dall'amore di Dio, o che la contrapponga alla libertà personale che qualifica l'amore umano. Al contrario l'esortazione assegna alle norme un ruolo molto importante all'interno del percorso della ricerca del bene. Sono richiami ai valori e criteri per l'azione,

la cui realizzazione è appunto affidata alla responsabilità della coscienza morale. Le norme vanno sempre interpretate alla luce della tradizione che ne illumina l'esperienza, non come formule astratte da applicare acriticamente. In questo senso, le norme richiedono un processo di valutazione che deve prendere in conto l'insieme concreto del-

le circostanze e delle relazioni in cui si trova la persona. È sempre stato così: perché le norme di cui parliamo sono per far vivere gli esseri umani, non quelle per far funzionare i robot. Anche sul fronte della vita e della famiglia siamo impegnati a cercare ciò che ci unisce più di quello che ci divide. La Pontificia Accademia sta cercando di farlo anche con chi e-

sprime realtà culturali e convinzioni religiose distanti dalla nostra sensibilità. Qual è l'obiettivo? C'è bisogno di luoghi per un dialogo che vada oltre le passioni che si scatenano su temi molto sensibili e suscitano intense controversie, non solo per il pluralismo che caratterizza il mondo di oggi, ma anche per la risonanza dovuta ai mezzi di comuni-

cazione. Occorre non fermarsi alle prime reazioni e agli aspetti emotivi, ma ricercare le ragioni profonde delle scelte da compiere per il bene universale. È senz'altro uno dei compiti che l'Accademia si prefigge: favorire un ascolto effettivo e un confronto libero, che

possa offrire conoscenze aggiornate e sostenere il servizio del magistero. Vogliamo procedere non secondo la logica dell'esclusione che fa prevalere un'opinione sulle altre, ma della ricerca condivisa di un terreno comune. La ricerca teologica sta esplorando fronti, soprattutto nella sfera complessa e delicata della generazione umana, che soltanto fino a pochi anni fa sembravano impercorribili. Riteneva che si possa arrivare a una lettura più inclusiva, capace di mettere al primo posto l'umanità della persona?

Autentici pastori sono coloro che non abbandonano l'uomo ai suoi errori, ma lo riportano a ritrovare il suo volto autentico

Francesco dal discorso di ieri

Penso che il tema della generazione della vita umana affrontato da Paolo VI nel 1968 con *Humanae vitae* sia di importanza capitale. Il suo intento di sottolineare la responsabilità che abbiamo nei confronti della generazione chiede di essere ulteriormente approfondito. La dimensione generativa riguarda certamente e in modo del tutto particolare il rapporto tra uomo e donna; ma è anche al cuore di tutte le relazioni interpersonali in quanto fanno veramente crescere l'altro, promuovendone la capacità di vivere in modo più libero e responsabile nel riconoscere e nel compiere il bene, cioè in comportamenti più propriamente umani.

Anche la bioetica sembra avviarsi a una revisione del suo modello tradizionale, sollecitando attenzioni che obbligano a un faticoso esercizio del discernimento. Nuovi percorsi vuoi dire nuovi rischi? La crescita vertiginosa delle possibilità fornite dalle tecnologie richiede un «supplemento di saggezza», come ci ha detto papa Francesco. Dobbiamo imparare non solo a conoscere in modo più avvertito le realtà

del nostro mondo complesso, ma anche a prendersi cura della nostra interiorità e capacità di discernimento. Ciò a leggere la realtà, a precisare una scala di valori, a considerare come le scelte e le conseguenze del nostro agire si collegano con l'orientamento complesso

sivo della nostra vita. E questo piano propriamente etico si gioca per il credente nella relazione con il Signore. Vivere in modo maturo la fede significa approfondire sempre di più la conoscenza del Signore Gesù. Ciò familiarizzarsi nell'ascolto della Parola e nella preghiera con i criteri delle sue scelte per assumere la fondamentale intenzionalità di bene e di comunione che ha caratterizzato il suo operare così come i Vangeli ce lo presentano. Sta a noi interpretarli e attuarli nel mondo di oggi, con la luce e la forza della sua grazia.

«Ogni respiro, vita da proteggere»

Paglia: sempre accanto ai più fragili, in tutto l'arco dell'esistenza

NOI FAMIGLIA & VITA

Domani lo speciale sulla Giornata

«Il Vangelo della vita, gioia per il mondo». È il tema della 40ª Giornata per la vita a cui è dedicato lo speciale di «Noi famiglia & vita» in edicola domani con Avvenire. La Giornata sarà poi festeggiata in tutte le diocesi domenica prossima, 4 febbraio. Nel mensile, oltre all'editoriale del direttore Marco Tarquinio dal titolo «Arcigni guardiani? No, dispensatori di gioia nel mondo», un'ampia serie di approfondimenti e di reportage. Tra gli altri un servizio che racconta il progetto di un Cav di Varese dove, grazie alla generosità di una cooperativa edilizia, sono state concretizzate condizioni d'accoglienza davvero straordinarie. Ampio spazio ai 25 anni del Telefono Sos Vita, ad alcune ricerche sul disagio mentale post aborto, ma anche a temi come i consultori - quelli statali ridotti di un terzo in poco più di un decennio - il senso del pudore, le «coccole» come terapia, l'impegno per i ragazzi più sfortunati in varie parti del mondo, la riscoperta del perdono nella coppia. Non manca neppure una lettura di «Humanae vitae» alla luce di «Amoris laetitia». Proprio nella convinzione che promuovere e difendere la vita dal concepimento alla fine naturale - come ha ribadito ieri il Papa - significhi considerare tutti i momenti e le circostanze dell'esistenza, tutte le fragilità e tutte le situazioni a rischio (L.Mo.)



«Amoris laetitia chiede che il bene della norma dottrinale non sia mai ridotto a formula astratta Humanae vitae? Approfondire è scelta responsabile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA